

un'opera per la scuola e si propone quindi di fornire uno strumento di agevole consultazione ad un pubblico meno scaltro di quello a cui si rivolge invece il Poliziano.

Poco incline alla polemica, il Beroaldo non diede molto peso alle accuse del Poliziano, verso il quale nutrì sempre una grande stima. Con la stessa tolleranza egli gestì i suoi rapporti anche con gli altri studiosi contemporanei; le riserve e le critiche che compaiono nelle *Annotationes* infatti sono abbastanza limitate e, comunque sia, espresse partendo dal principio che l'opera in sé non ha il fine di criticare il lavoro altrui ma piuttosto quello di contribuire allo sviluppo della conoscenza del mondo latino.

L'edizione segue come testo base la scorretta *editio princeps* del 1489, probabilmente stampata con la supervisione dell'autore; in apparato l'editrice indica i casi in cui ha preferito la lezione proposta dalle due edizioni successive del 1496 e 1502. Pur introducendo i consueti ammodernamenti, la Ciapponi ha cercato di riprodurre la grafia ancora lontana da un qualsiasi tipo di codificazione della prima edizione. Il testo è seguito da un indice degli autori classici ed uno degli autori medioevali e rinascimentali.

VALENTINA GROHOVAZ

*Eberhard und Mechtild. Untersuchungen zu Politik und Kultur im ausgehenden Mittelalter*, herausgegeben von HANS-MARTIN MAURER, Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag, 1994. Un vol. di pp. 172.

Nella storia dell'Umanesimo tedesco alla Germania Sudoccidentale compete una posizione di rilevanza estrema: all'Università di Heidelberg, fondazione tardorecentesca, si aggiungono a partire dalla metà del Quattrocento le Università di Friburgo i. B., Tubinga e Basilea; le corti di Heidelberg e del Württemberg e inoltre quella asburgica dei Vorderlande sono, oltre che importanti centri amministrativi, luoghi di cultura; in città maggiori (Ulma) e minori (Esslingen) agiscono umanisti almeno volentieri, se non proprio grandi. Costanza è sede vescovile e città con un circolo umanistico di notevole

profilo. A Worms è vescovo Johannes von Dalberg. Il volume in questione non fa la storia culturale e politica di tutta la regione, ma affronta in cinque distinti studi, tutti molto documentati, altrettanti temi relativi alla zona geografica ricordata. Matilde del Württemberg nacque contessa palatina, fu contessa del Württemberg e poi arciduchessa d'Austria. La sua corte di Rottenburg a. N. è entrata negli annali della letteratura tedesca come «eine Art Musenhof». Del ruolo di Matilde come mecenate della cultura il volume praticamente non parla; vi è pubblicato invece il testamento del 1° ottobre 1481 (J. Fischer, pp. 111-63), un documento molto importante per la storia del Württemberg perché i testamenti della casa regnante noti per il periodo anteriore al 1500 sono rarissimi: si conoscono quelli di Eberhard im Bart, il primo duca (26 dicembre 1492) e di sua nonna Henriette nata contessa di Mömpelgard; si ha inoltre notizia di uno o due testamenti di Matilde che però non sono conservati. Il testamento in questione non contiene notizie sui libri dell'arciduchessa, un fatto che ne diminuisce l'interesse agli occhi del filologo. L'editore non parla del valore linguistico del documento forse perché inesistente, fornisce però un testo leggibilissimo e soprattutto un commento esemplare per la ricchezza dei dettagli. Matilde entra in tantissime minuzie: le disposizioni che dà sul modo come si deve procedere al trasporto della sua salma nella chiesa parrocchiale di Rottenburg a. N. mi sembrano da leggere con attenzione per il loro rilievo sociale e per la descrizione del clero che vi deve prendere parte, da Anton von Pforr, il Kirchherr della parrocchiale di Rottenburg a. N. al capitolo della collegiata di Ehingen. La stessa cosa va detta per quel che riguarda il trasporto della salma nella certosa di Güterstein, la celebrazione della trigesima nella parrocchiale di Urach, allora residenza di Eberhard im Bart, la preparazione della lastra tombale. Non è certo che la lastra ricordata nel testamento sia quella attualmente conservata nella collegiata di Tubinga dove giunse da Güterstein nel 1554. La lastra andrebbe attribuita a Hans Multscher. Nemmeno il testamento di Eberhard im Bart parla dei suoi libri, in parte tuttavia noti. Riveste un interesse particolare l'esemplare del *Fasciculus temporum* di Werner Rolevinck in tradu-

zione tedesca posseduto da Eberhard perché questi ha indicato con un segno diacritico nell'articolo relativo della *Cronaca* i personaggi di cui possedeva monete dando la possibilità a U. Klein di ricostruire la collezione numismatica del conte e poi duca: pp. 83-94 con 28 tavole. Il capolavoro politico di Eberhard im Bart fu la riunificazione nelle sue mani del Württemberg e la promozione da conte a duca: V. Press, pp. 9-34. Le connessioni politiche e culturali con l'estero da parte di Matilde ed Eberhard sono illustrate da W. Baum per quel che riguarda la corte di Sigismondo del Tirolo: pp. 95-107. L'articolo però è soprattutto un elenco di nomi di funzionari e letterati che hanno fatto i pendolari tra le corti del Württemberg e quella di Sigismondo: i risvolti politici e culturali, dato e non concesso che questi ultimi siano esistiti, non vengono tematizzati. Sigismondo non gode delle simpatie di W. Baum cui l'idea che alla sua corte si sia sviluppato un movimento umanistico o almeno letterario in genere non piace. Coll'articolo sul testamento di Matilde l'altro saggio veramente significativo del volume è lo studio di quell'eccellente cultore di storia umanistica tedesca che è Dieter Mertens: *Eberhard im Bart und der Humanismus*, pp. 35-81. Il lavoro prende le mosse dalla descrizione della situazione culturale del Württemberg verso la fine degli anni sessanta del Quattrocento, un paese culturalmente povero circondato da una catena di entità politiche culturalmente ricche. Quando Eberhard alla fine dei suoi giorni può fare il bilancio della sua attività di regnante ha nelle mani uno stato con una Università che ha recepito l'Umanesimo, Tubinga, e che è una sua creazione, ed una corte con una forte presenza di intellettuali. Eberhard appartiene a quella categoria di principi tedeschi che ancora nella seconda metà del Quattrocento non sa il latino, quei principi che quando si presentavano in Italia splendidamente vestiti, ma altrettanto muti venivano chiamati 'belle bestie'. I contemporanei e i posteri non hanno però rinfacciato ad Eberhard la sua ignoranza perché, anche se non gli va conferita la qualifica di umanista, ha capito in pieno il valore della cultura circondandosi di personaggi di primo piano, ad es. Reuchlin, e facendo un'intelligente politica di chiamate a Tubinga col consiglio di Johannes Naucle-

rus. Questi era canonista, aperto però a problematiche di carattere storico, benché la storia notoriamente non fosse disciplina universitaria. Furono professori a Tubinga Johannes Heynlin, teologo, Gabriel Biel, teologo, Wendelin Steinbach, teologo, Konrad Summenhart, che ha un posto riconosciuto nella storia delle teorie etiche in sede economica. Hanno insegnato a Tubinga il giurista Martin Prenninger ed il medico Jakob Widmann. La formazione accademica in Italia o in Francia era condizione quasi ineludibile per entrare nel Consiglio di Eberhard, cui Marsilio Ficino ha dedicato il *De comparatione solis ad Deum libellus*. Poiché in maniera quasi ovvia sono finito nel tema dell'influenza italiana sull'acculturamento del Württemberg quattrocentesco segnalo che sono stati studenti a Pavia Friedrich von Nippenburg (p. 39), prevosto del duomo di Spira e consigliere di Eberhard, e Ludwig von Helmstatt, vescovo di Spira (p. 145): *Lauree pavesi nella seconda metà del Quattrocento, I (1450-1475)*, a cura di AGOSTINO SOTTILI con una presentazione di XENIO TOSCANI, Milano 1995, s.v. Di Burckhard von Horneck si conosce ora lo strumento di laurea padovano: *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470*, a cura di G. PENGO, Padova 1992, s.v.

AGOSTINO SOTTILI

*Arras au Moyen Age. Histoire et littérature, textes réunis par MARIE-MADELEINE CASTELLANI et JEAN-PIERRE MARTIN*, Arras, Artois Presses Université, 1994. Un vol. di pp. 302.

Recentemente istituita ad Arras, l'Università dell'Artois ha voluto celebrare la sua fondazione con un colloquio scientifico (tenutosi nell'ottobre 1992) di cui questo volume raccoglie e pubblica ora gli *Atti*. Eccellente idea che si è realizzata grazie ad una ventina circa di interventi i quali, pur di disuguale valore e di rilievo diverso, premiano l'iniziativa dandole un esito complessivamente positivo. Onde quest'atto di nascita di una comunità universitaria appena sorta in una regione che è stata, fra il XII ed i primi decenni del XVI secolo, in-